

Reinventing peace

by Francesca Reboli

Ruanda. Un villaggio nato dopo il genocidio, dove Hutu e Tutsi convivono in pace. E oggi accolgono gli ultimi degli ultimi: i pigmei

Sopra e in senso orario. Le terrazze coltivate di Nyamyumba, la comunità del Ruanda dove l'associazione Mabawa sostiene oltre mille - tra Hutu e Tutsi - sopravvissuti al genocidio del 1994. Donne del villaggio. Bambini pigmei Batwa con la divisa della scuola insieme a Katrine Keller, fondatrice di Mabawa (foto courtesy Mabawa - All per l'Africa).



Agli inizi del '900, prima che se ne interessassero antropologi e missionari, i pigmei, esotici quanto tigri e rinoceronti, venivano catturati ed esposti al circo, coperti di pelli di antilope. Famosa è la storia di Ota Benga, ragazzo pigmeo deportato in America ai primi del secolo scorso e divenuto un'attrazione per i newyorkesi; a lui Antonio Monda ha dedicato il suo ultimo romanzo, "Ota Benga", in arrivo in libreria (Mondadori). Oggi non va molto meglio. Perseguitati, arrestati e torturati, cacciati dalle loro terre, considerati arretrati e inferiori, sono trattati da intoccabili. In Ruanda, dove rappresentano appena l'un per cento della popolazione, i pigmei di etnia Batwa lottano ogni giorno per la sopravvivenza. Vittime del genocidio

ruandese e del disboscamento, sono stati sospinti fuori dal loro habitat naturale, la foresta, e costretti a stabilirsi ai margini dei villaggi, dove sono appena tollerati. Abituati a una dieta da cacciatori e raccoglitori, soffrono il cambiamento dello stile di vita, e si ammalano. «Quando stiamo nella foresta, godiamo di buona salute. Qui perdiamo tutti i muscoli, e sembriamo malati», si legge nelle testimonianze raccolte da Survival International. Tuttavia, non si stancano di chiedere attenzione e fiducia. A volte trovano chi è disposto ad ascoltarli. È successo a Nyamyumba, una comunità ruandese di sopravvissuti, a maggioranza Tutsi (oggi conta oltre mille perso-

ne), fondata dopo il genocidio del 1994 anche grazie al supporto della onlus italo-svizzera Mabawa. «Oggi ci dicono grazie perché li abbiamo sempre guardati negli occhi», racconta Katrine Keller, fondatrice e anima di Mabawa. Dal 2005 a oggi, la costruzione di case, scuole (dalla materna alla secondaria), un acquedotto e 50 ettari di terrazze (per la coltivazione di patate, frumento, fagioli, granturco e foraggio per il bestiame)



HOT SPOT
Una festa per sostenere la onlus Mabawa. L'appuntamento è per il 28 marzo a Palazzo Serbelloni, a Milano, con un Bal en Tête Animalier. Per informazioni e per aiutare l'associazione: mabawa.org e fondazione.serbelloni.com.

ha restituito dignità e buone condizioni di vita a un popolo decimato. Pronto ora ad accogliere anche i pigmei, da sempre considerati ultimi degli ultimi. A loro, infatti, è dedicata la nuova fase del progetto Nyamyumba. Si comincia dai fondamentali: accesso all'acqua potabile ed educazione. Ai Batwa sono stati forniti catini e taniche per poter usufruire della fontana più vicina, mentre i bambini, nutriti e dotati di divise, scarpe e cassa malattia, possono frequentare la scuola. Dieci famiglie, inoltre, hanno già una nuova casa, costruita ex novo, con letti, panche e piccoli mobili. Alcuni di loro, poi, stanno imparando l'apicoltura, mentre le donne realizzano vasellame in argilla. Ancora poco, ma già molto per chi è da sempre abituato a pensarsi ai margini.

